

LO STRATO SUPERIORE DELLE "TANE DEL DIAVOLO", PRESSO PARRANO (Orvieto)

(Tavv. XXXVIII-XLII)

In una nota preliminare inserita nell'*Archivio per l'Antrop. e l'Etnologia* (1) riassumevo il risultato della esplorazione eseguita nelle « Tane del Diavolo » presso Parrano (Orvieto).

In esso esponevo la cronaca e la natura dello scavo, che pertanto sarebbe qui inutile ripetere, e rimandavo a più ampia trattazione l'esame particolareggiato del materiale.

Come allora osservavo, due strati ben distinti furono identificati in quelle grotte: il superiore caratterizzato da un grande focolare con suppellettile riferibile in gran parte all'età del bronzo (in cui prevalgono i tipi di Belverde di Cetona) (2) e l'inferiore contenente l'industria del paleolitico finale (tipo Grotta Romanelli) (3).

Oggetto di questa nota illustrativa è lo strato superiore, il cui materiale vado ad elencare e descrivere.

MATERIALE LITICO

Le popolazioni indigene dell'età del bronzo, chiamate anche *extraterramaricole* ed *appenniniche*, traendo la loro origine dal vecchio tronco neolitico che fissò le sue larghe radici nel territorio della Penisola, conservarono anche dopo la introduzione dei metalli l'uso di servirsi di oggetti di pietra ereditato dai loro avi.

Tali sopravvivenze sporadiche perdurarono anche nella successiva età del ferro.

Non è quindi da far meraviglia se i trogloditi di Parrano pos-

(1) *Arch. Antr. Etn.*, 1934, vol. LXIII, fasc. 3-4.

(2) *Not. Scavi*, vol. IX, serie VI, fasc. 1-2-3.

(3) Atti della 1ª Riunione dell'Ist. It. di Paleontologia Umana, Firenze, 1930.

sedevano armi ed utensili di silice scheggiata e di altre pietre dure levigate.

Tra le armi di pietra figurano:

otto punte di freccia di forma triangolare ad alette e peduncolo, di cui un bellissimo esemplare a margini seghettati, tipo non raro, sebbene poco frequente, nell'Italia centrale (Tav. XXXVIII, n. 7-8).

Tra gli utensili:

quattro lame di silice con e senza ritocchi marginali;
alcune laminette di ossidiana;
quattro piccole asce levigate di giadeite e di altre rocce dure (Tav. XXXVIII, n. 5);
due brunitoi;
un grande anello di pietra calcarea a larga fascia appiattita, e frammenti di due altri più spessi e robusti;
ciottoli rotondeggianti usati come brunitoi;
frammenti di macine per cereali.

Speciale considerazione merita il grande anello di pietra che trovasi figurato alla Tav. XXXVIII, n. 14. Ha un diametro di mm. 100, di cui mm. 37 appartengono al foro centrale, e una larghezza media della fascia di mm. 31.

Sulla destinazione di questi oggetti fu molto discusso. Alcuni li credettero braccialetti o pendagli, altri armi da getto, altri oggetti simbolici.

L'ipotesi che potessero considerarsi armi da getto ravvicinandoli ad un'arma asiatica denominata *tchakra*, non ebbe molto credito (4). Noi pensiamo che debba essere scartata in modo assoluto non fosse altro per la rarità che tali oggetti presentano.

Se ammissibile ne può essere l'impiego come braccialetti per quegli esemplari che presentano una larga apertura centrale da renderne possibile la introduzione della mano, non altrettanto può dirsi per quelli, come il nostro, a foro ristretto o che posseggono un margine interno sottile e vivo.

Non resterebbe quindi altro significato da attribuire che quello plausibile di pendagli decorativi. Senonchè il nostro esemplare presenta una speciale caratteristica per il fatto che il suo margine esterno già assottigliato con la levigatura fu reso più vivo e tagliente mediante una scheggiatura operata intenzionalmente su ambo le facce per quasi tutto il suo contorno.

(4) PICORINI, *BPI.*, 1904, p. 80.

Se questo lavoro ha guastato indubbiamente la bellezza originale dell'oggetto, sta però a indicare il suo doppio impiego in due diverse epoche.

Amnesso anche che in origine avesse costituito un anello pendaglio, la scheggiatura del margine denota un uso successivo, che crediamo possa farlo rientrare nella categoria dei *casse-têtes* discoidi (5), vere e proprie armi con foro centrale per applicarvi il manico.

Appartengono alla classe degli oggetti di pietra anche i seguenti piccoli oggetti:

due acini di collana rotondi forati;

un acino cilindrico con foro mediano;

un pendaglietto di pietra verde appiattito con due fori operati nel senso della lunghezza.

MATERIALE OSSEO

Una cuspidi di giavelotto (Tav. XXXVIII, n. 13);

due punteruoli, di cui quello rappresentato alla Tav. XXXVIII, n. 15 può anche essere considerato come pugnale, conservando alla base l'estremità rotonda dell'osso che ne rendeva pratica l'impugnatura;

altri sei punteruoli più piccoli, in parte frammentari; uno appiattito ricavato da una larga scheggia di osso si prestava ad essere impiegato come spatola;

quattro rotelle per aghi crinali su corno cervino con foro mediano e cerchielli concentrici (Tav. XXXVIII, n. 1, 2, 3, 4);

sette conchiglie forate di specie diversa;

una placchetta di osso (costola) con due fori paralleli (Tav. XXXVIII, n. 9);

un'altra placchetta di conchiglia con tre fori ai margini;

frammento terminale di grossa spatola su osso largo e arrotondato.

Le cuspidi di giavelotto e di lancia ricavate da un osso rotondo con base cilindrica per l'innesto e vertice tagliato a sbieco, furono rinvenute in buon numero a Belverde (6) e costituiscono una nota caratteristica di quella stazione.

Le rotelle per aghi crinali facevano anche esse parte del patri-

(5) DÉCHELETES, *Manuel d'Arch. préhist.*, I, 523.

(6) *Not. Scavi*, cit. fig. 73.

monio ornamentale di quelle popolazioni, e si presentano diffuse su larga scala tra le genti dell'età del bronzo e quella immediatamente successiva del ferro.

Per l'esecuzione dei cerchielli ricordiamo una nostra precedente nota (7) nella quale descrivemmo un piccolo compasso primitivo, col mezzo del quale dovettero operarsi.

Le placchette d'osso con fori centrali, usate forse a guisa di bottoni o di pendagli, richiamano esemplari ben noti di stazioni neolitiche ed eneolitiche.

MATERIALE CERAMICO

Frammenti numerosi di vasi a impasto rozzo, lisci o con decorazione a cordoni rilevati con o senza intaccature, impostati orizzontalmente sulla spalla o sotto l'orlo, disposti a festoni o a serie parallele verticali (Tav. XXXIX, n. 4, 5, 6, 7).

Si distinguono le forme comuni di grandi vasi più o meno cilindrici per cereali, di olle ad orlo aggettante, di boccali con beccuccio tubolare, di orciuoli, di grosse ciotole. Materiale vario che doveva servire per gli usi più ordinari e comuni.

Frammenti di vasi più raffinati, generalmente di tinta nerastra o rossiccia con pareti esterne lucidate, in cui ricorrono frequenti le forme di tazze a fondo emisferico e collo cilindrico, le scodelle a base conica appiattita con orlo diritto leggermente rientrante.

Sulle pareti esterne, all'altezza della spalla e del collo, ricorrono motivi decorativi di elegante fattura: meandri semplici e doppi con fasce punteggiate o lisce, spirali, serie di linee spezzate, losanghe ecc. (Tavv. XL e XLI).

Repertorio ornamentale comune alle popolazioni indigene dell'età del bronzo, nelle diverse regioni d'Italia (8).

In alcuni frammenti può ravvisarsi la tecnica delle incisioni profonde con riempimento di sostanza bianca ancora in posto e con estensione dell'ornato anche all'interno dell'orlo (Tav. XL, n. 3, 4 - Tav. XLI, n. 6).

Una ciotola frammentaria a fondo rotondo piatto e a collo corto ricurvo esternamente (Tav. XL, n. 5) presenta ambedue le facce ornate di fasce riempite di lineette parallele. Una doppia

(7) *St. Etr.*, IX, p. 275 sgg.

(8) RELLINI, *Le stazioni enee delle Marche. Mon. Ant.*, vol. XXXIV, punt. 2.

fascia è incisa sotto l'orlo, mentre sull'esterno del fondo lo stesso ornato è disposto in forma di larga croce longobarda.

Accanto ai frammenti descritti e con essi confusi senza alcuna separazione ne furono raccolti altri il cui stile decorativo è quello delle linee impresse accoppiate a fossette (Tav. XLII).

In alcuni è una protuberanza conica o mammillare generalmente impostata sulla spalla circondata da cerchietti (n. 5), sotto la quale pendono altre linee disposte a festoni; in altri sono depressioni rotonde, da cui si dipartono serie di linee parallele disposte a triangoli alternati con un contorno spesso di solchi o di file di fossette.

Il genere dell'impasto non presenta differenze notevoli da quello dei vasi decorati nella precedente maniera; senonchè è innegabile una maggior raffinatezza di esecuzione, quantunque sia da escludersi l'uso del tornio, e una tecnica più progredita.

Anse — Varia e multiforme è la serie delle anse. Le principali:

anse a nastro sopraelevate sull'orlo o impostate inferiormente sulla pancia dei vasi. Dovevano appartenere a ciotole rotonde spesso decorate;

anse orizzontali a ciambella;

anse ad anello ed anse angolari con apice sopraelevato (Tav. XXXIX, n. 1);

anse a linguetta con fori;

anse a bastoncello rotondo, con la sommità curva appiattita e solchi e fossette alla base;

una piccola ansa cornuta frammentaria.

Fusaiuole — Ne furono rinvenute una ventina e sono del tipo lenticolare e conico, lisce, senza decorazione (Tav. XXXVIII, n. 12).

Completa il materiale fitile la presenza di ciambelle di media grandezza ritenute supporti di vasi (Tav. XXXIX, n. 2).

MATERIALE METALLICO

Scarso fu il rinvenimento di oggetti di questo genere, e si limita a tre soli pezzi:

frammento di bronzo fuso di forma piatta allungata, indeterminabile;

piccola cuspidi di freccia frammentaria a base cilindrica con costola mediana rilevata; fibula ad arco semplice.

MATERIALE FAUNISTICO E RESTI UMANI

Le ossa generalmente spezzate di animali, che stanno a rappresentare i residui dei pasti, rivelarono la solita fauna comune in cui sono frequenti il bue, la pecora, il maiale, il cervo, l'orso. Non mancano resti di uccelli.

Di orso fu trovato un cranio intero con mandibola, che sta a denotare la caccia data all'animale per mangiarne le carni.

Pochi i resti umani rinvenuti in disordine fra il terriccio contenente materiali di scarico: una tibia, un coccige e un frammento di calotta cranica di adulto.

In ogni modo i pochi resti raccolti stanno a dimostrare il rito inumatorio comune ai cavernicoli dell'epoca, che usavano fare scarnire i loro morti e raccoglierne gli avanzi nell'interno delle grotte.

RESTI DI CEREALI

Consistono in semi di fava (*fabo minor*), che doveva essere molto diffusa nella regione, come lo hanno dimostrato gli abbondanti trovamenti di Belverde.

Una piccola spiga di grano frammentaria attestò la presenza anche di questo cereale.

In relazione con tali resti sono i frammenti di macine avanti elencati.

*
**

Le deduzioni che dall'insieme di questo materiale, ora conservato nel Museo Preistorico dell'Italia centrale a Perugia, possono trarsi, interessano i nostri studi non tanto per i suoi caratteri particolari e per il fatto di aver messo in luce una residenza umana finora sconosciuta ed allargare il cerchio delle conoscenze sopra un periodo così importante per la nostra preistoria, ma piuttosto per alcune considerazioni di più vasta indole che mi limito per oggi ad accennare.

I cavernicoli delle « Tane del Diavolo » rientrano indubbiamente nella categoria di quelle popolazioni discendenti dal vecchio tronco neolitico che asserbirono gli elementi della civiltà dei metalli, assunsero una fisionomia propria e ben definita, quale ci è stata rivelata da numerosi trovamenti effettuati in diverse parti d'Italia.

La vicinanza della zona di Parrano al centro così importante di Belverde, da cui dista appena una ventina di chilometri, ne fa un'appendice di quello e ne rende possibile un immediato criterio d'interpretazione e di confronto.

Ed appunto da ciò scaturisce la necessità di distinguere il materiale sopra elencato in due gruppi che, se a prima vista possono apparire differenti, tuttavia non intaccano menomamente la unità concreta del ritrovamento ed imprimono a questo un carattere speciale dovuto agli elementi che vi si trovano associati.

Il primo gruppo è costituito dalla suppellettile comune a tutte le stazioni preistoriche del genere. Ne fanno parte essenziale le abbondanti sopravvivenze dell'industria litica, quali le frecce penduncolate, le lame silicee, le asce levigate, gli anelli-pendagli.

Vi si aggiungono i frammenti dei vasi d'impasto rozzo con cordoni rilevati, i boccali con beccuccio tubolare, le anse a nastro sopraelevato sull'orlo o impostate sulla pancia dei vasi, quelle angolari sormontate da un prolungamento apicale; e non ultimi i frammenti con superficie tirata a lucido contenenti i motivi decorativi del meandro, della spirale, delle spezzate, dove alla linea si accoppia il punteggio, delle incisioni profonde con riempimento di sostanza bianca.

Ed è soprattutto il sistema ornamentale della ceramica che impone a questo gruppo la sua particolare fisionomia.

Sono motivi noti, oltrechè a Belverde, a Pertosa, a Coppa Nevigata, nelle stazioni delle Marche, nel Lazio, nell'isola d'Ischia, ecc.

Nel secondo gruppo possono comprendersi tutti quei frammenti di vasi che manifestano una tecnica più sciolta e più semplice, le linee impresse disposte a triangolo, le depressioni rotonde, le fossette, oltre la piccola cuspidi di bronzo a base cilindrica e la fibula ad arco.

Se per questo gruppo noi dovessimo cercare un confronto, scarsamente lo potremmo trovare a Belverde e nelle altre stazioni menzionate, ma dovremmo ricorrere a gruppi diversi e più progrediti (9). Soltanto a « Casa Carletti » potremmo trovare qualche riscontro (10).

(9) Segnaliamo a questo proposito la straordinaria somiglianza che questi elementi decorativi presentano con quelli contenuti nelle ceramiche delle antiche abitazioni atesine (PROSDOCIMI, *BPI.*, XIII, tav. 7, 8 e 9) in cui si ravvisano motivi addirittura identici.

(10) *St. Etr.*, X, tav. XXXV.

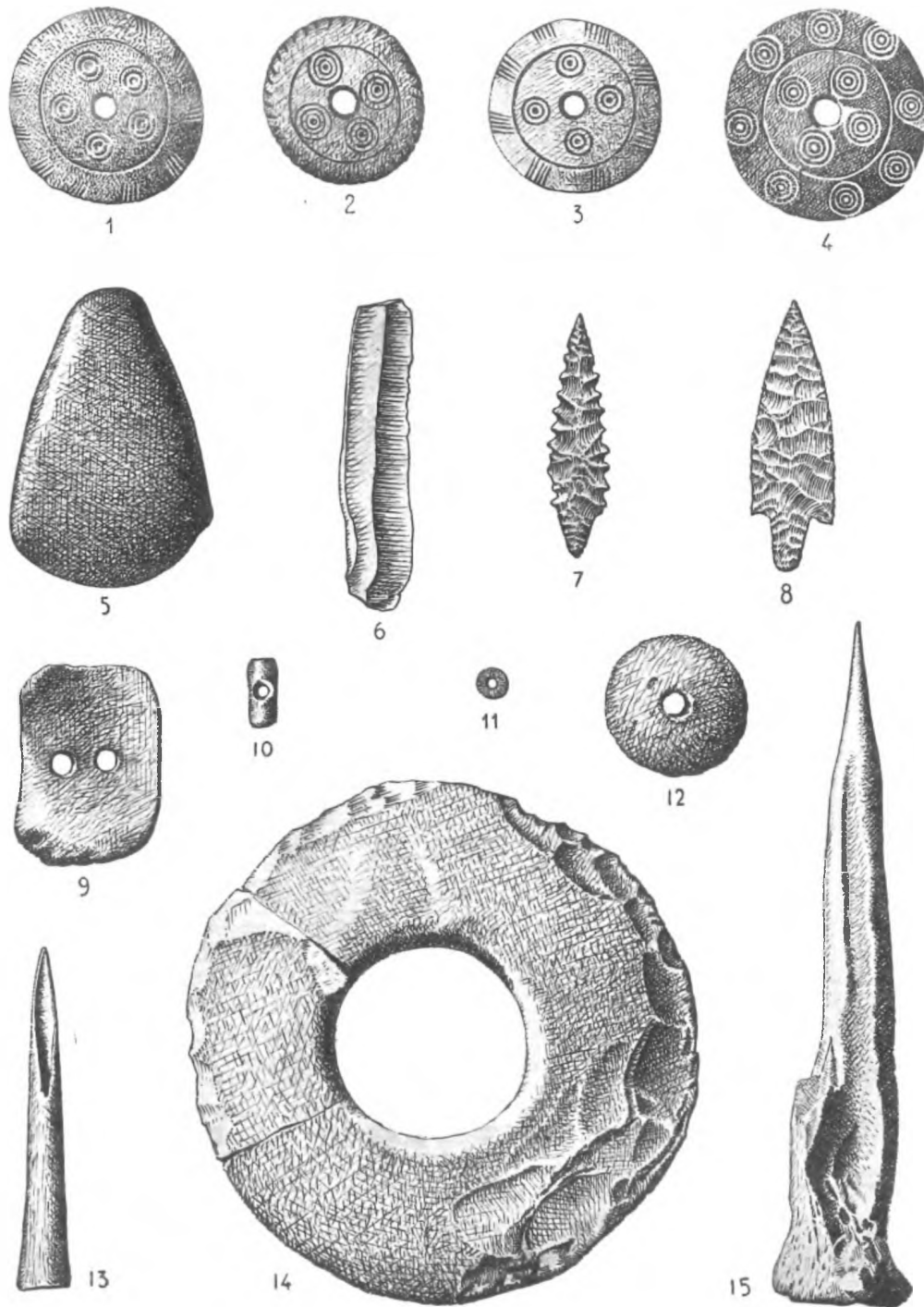
Senza entrare in particolari che esorbiterebbero dai limiti di questa breve nota, è evidente che a Parrano si affaccia uno stile decorativo nuovo che prelude nuovi tempi e nuovi gusti. E questo appare sommamente importante quando si consideri che tali manifestazioni artistiche si svolgono in seno a popolazioni il cui fondo originario comune non può essere messo in dubbio.

Il costume stesso di abitare nelle grotte e di servirsene come luogo di sepoltura per i resti dei loro defunti, rappresenta un aspetto unico, inconfondibile con altri sistemi di abitazioni e con altri usi presso altre genti e unisce i trogloditi delle « Tane del Diavolo » in unica e stretta parentela coi vicini Belverdiani.

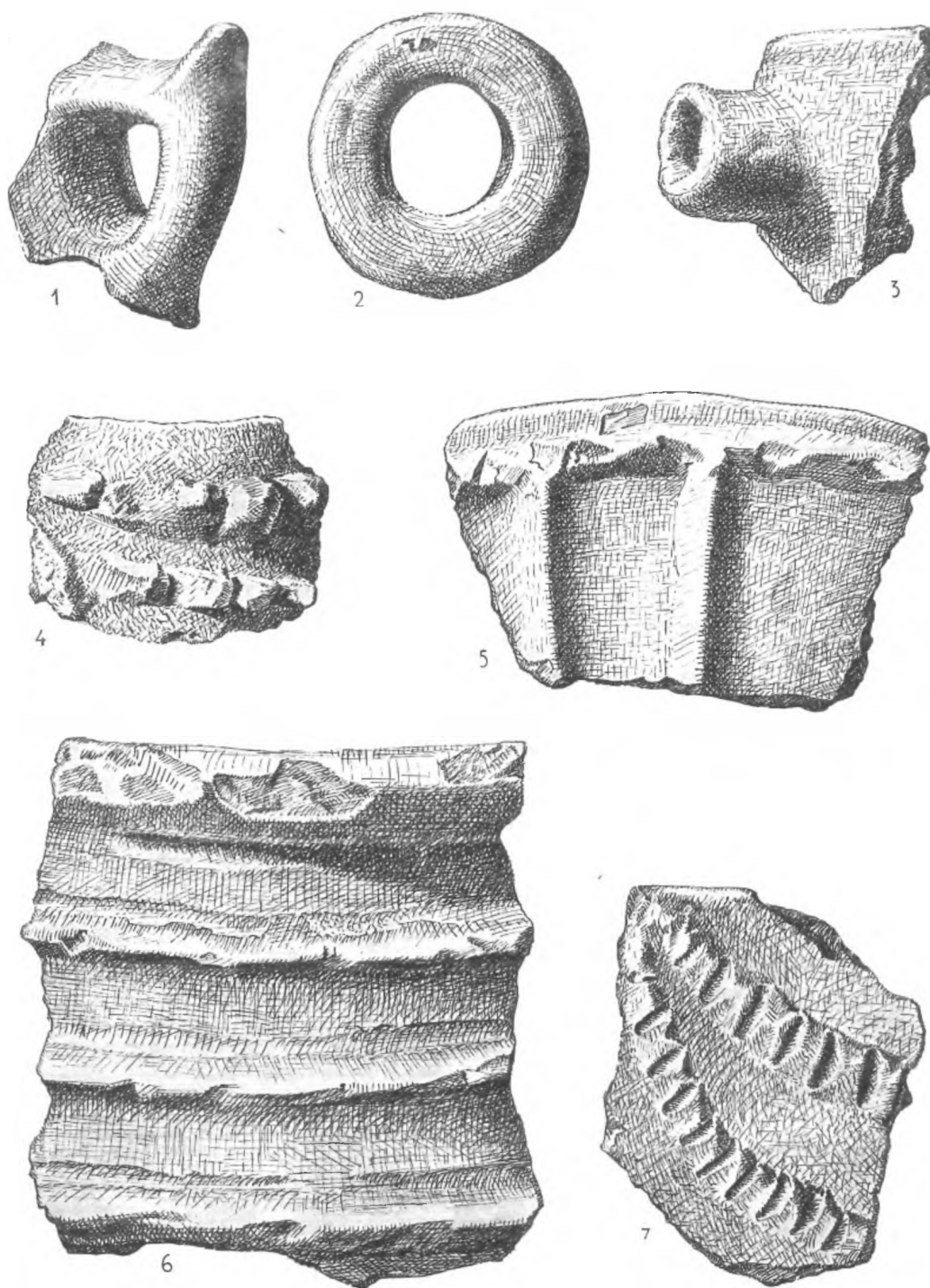
Ne consegue che come per le epoche precedenti noi abbiamo notato in seno alle popolazioni di questa parte d'Etruria un processo trasformativo della civiltà della pietra in quella del bronzo, così dobbiamo oggi ammettere un progressivo sviluppo verso la civiltà del ferro.

Questa è, secondo me, l'importanza maggiore dello scavo di Parrano, il quale mentre illumina il cammino percorso dalle genti primitive di Etruria verso più progrediti orizzonti di cultura e ne coglie in atto il processo evolutivo, invita e sprona a perseverare nelle ricerche per seguirne le tracce ulteriori.

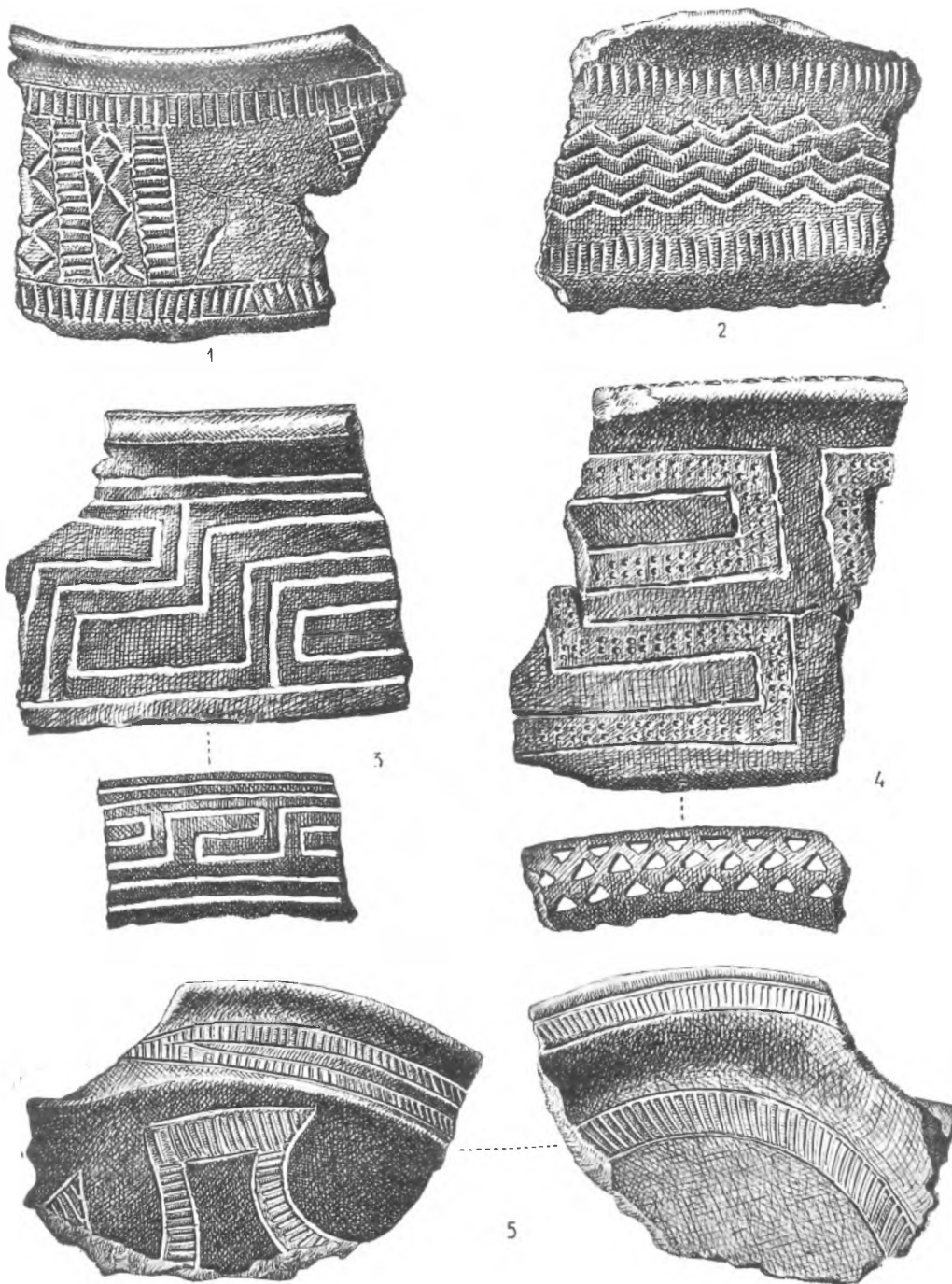
U. Calzoni



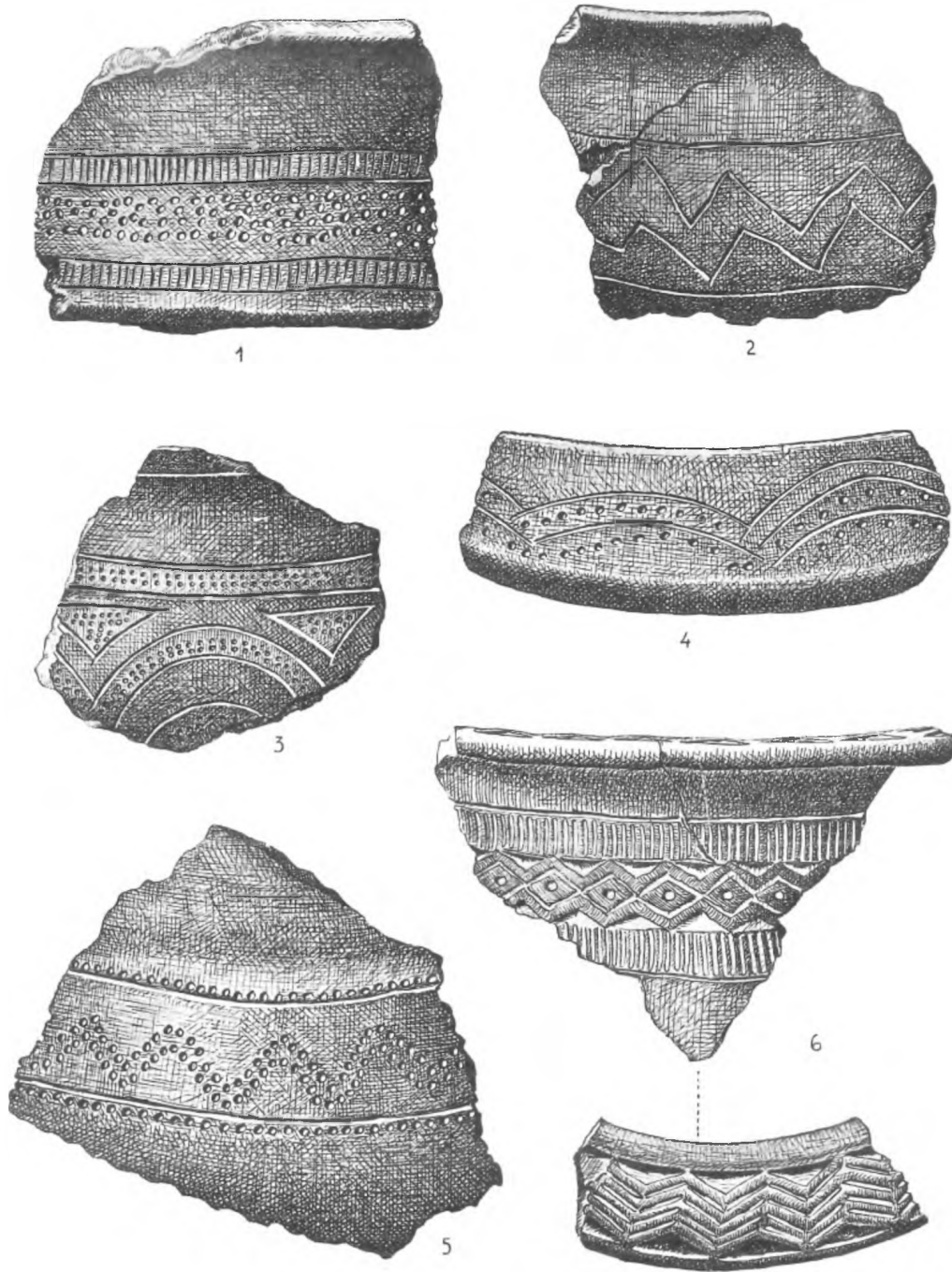
PARRANO - "TANE DEL DIAVOLO" — *Oggetti di pietra, di corno e di osso*: 1-4. Rotelle di corno cervio per aghi crinali - 5. Ascia levigata - 6. Laminetta di ossidiana - 7-8. Cuspide di frecce - 9. Placchetta di osso con fori - 10-11. Acini di collana - 12. Fusaiole in terracotta - 13. Cuspide di osso - 14. Anello-pendaglio o *casse-tête* discoide in pietra - 15. Pugnale di osso



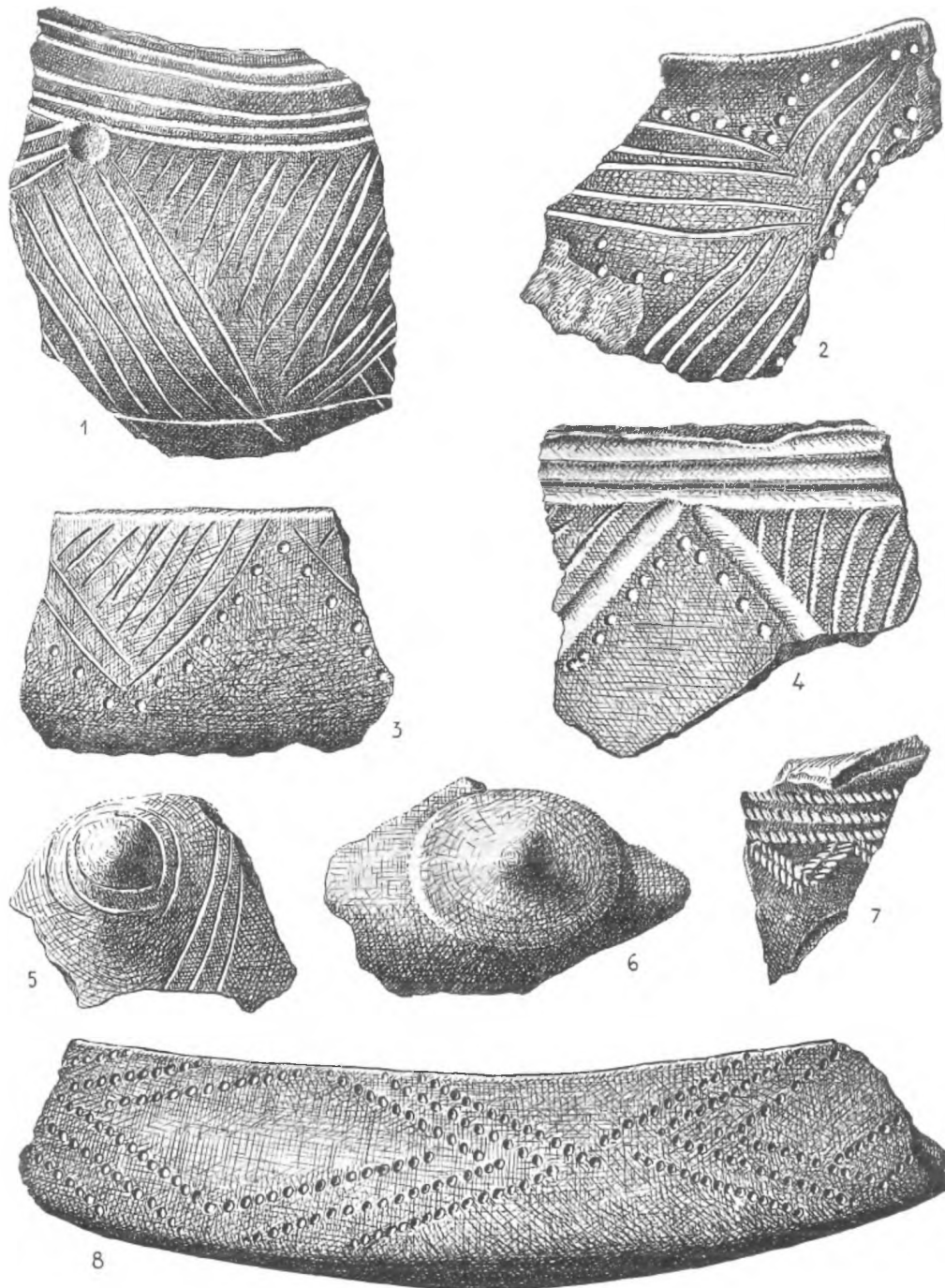
PARRANO - "TANE DEL DIAVOLO" — *Materiale ceramico*: 1. Ansa con prolungamento apicale - 2. Ciambella di terracotta - 3. Beccuccio di boccale - 4-7. Frammenti di vasi con decorazione a cordone rilevato



PARRANO - "TANE DEL DIAVOLO" — 1-5. Frammenti di vasi con decorazioni diverse incise



PARRANO - "TANE DEL DIAVOLO" — 1-5. Frammenti di vasi con ornati lineari e a punteggio
 6. Frammento con decorazione riempita di sostanza bianca



PARRANO - « TANE DEL DIAVOLO » — 1, 2, 3, 4 e 7. Frammenti ceramici con decorazioni impresse a solchi e fossette - 5-6. Protuberanze mammillari - 8. Frammento di ciotola con ornato a punteggio (Dis. W. Briziarelli)